

ORIZZONTI

# Storia di Alia la Schindler dei libri

**INCONTRO** con la bibliotecaria di Bassora che nel 2003 ha salvato trentamila volumi, trasportandoli di nascosto dalla Biblioteca centrale a casa sua. Sul tetto dell'edificio l'esercito aveva piazzato una postazione di contraerea

di Luca Baldazzi / Segue dalla prima

«M

in quei momenti non ho pensato al pericolo. Mi preoccupavo solo dei libri: li ho sempre sentiti come parti del mio corpo, li considero amici che completano la mia personalità. Era troppo importante che non andassero distrutti nella guerra».

Per raccontare come ha salvato i suoi «amici», Alia è in questi giorni a Parma, invitata dal festival di letteratura per ragazzi Minimondi. Per dare testimonianza di un gesto che lei si ostina a definire «normale». E in un certo senso lo è: ma in tempi purtroppo eccezionali, nel tempo di una guerra ancora lontana dalla fine, quel gesto ci restituisce un altro Iraq. È parte della realtà quotidiana tanto quanto le autobombe, le stragi, le torture in un Paese dilaniato dal conflitto. E bastano poche, sommesse parole di Alia per spazzare via una marea di proclami teo-con sullo «scontro di civiltà» e di slogan sulla presunta «superiorità morale» dell'Occidente. Nel nome di una comune umanità. Un comune sentire che è importante, in tempi di indifferenza e distruzione, conservare il patrimonio del sapere e della cultura dei popoli. «Da ragazzina - racconta Alia - mi aveva sempre fatto una grande impressione la lettura del racconto dell'incendio della Nizamiya, la grande biblioteca di Baghdad, durante l'invasione mongola del 1258. Ma soprattutto, da bibliotecaria, avevo già provato un grande dolore nel 1991: al tempo della guerra del Golfo la nostra biblioteca di Bassora era stata saccheggiata, molti volumi erano scomparsi. Non potevo sopportare l'idea che succedesse ancora. E in più in quell'aprile 2003, nell'imminenza dell'attacco degli inglesi, l'esercito di Saddam aveva piazzato postazioni di contraerea sul tet-



Una vignetta di Mark Alan Stamaty per «La bibliotecaria di Bassora», sotto un disegno di Jeanette Winter per «Alia la bibliotecaria di Bassora» e a destra Alia Muhammad Baker

EX LIBRIS

*L'egoismo non consiste nel vivere come ci pare ma nel pretendere che gli altri vivano come pare a noi*

Oscar Wilde

SETTE QUATTORDICI

MANUELA TRINCI

## Bugie e conformismo

**E** poi si scopre una firma falsa sotto una nota di biasimo, oppure che hanno bigliato la scuola, regalato come pegno d'amore un orologio di famiglia, o sottratto i soldi dal borsellino per comprare un Cd. Loro ovviamente negano, negano spudoratamente, accusando i genitori di essere loro a travisare la realtà delle cose.

E hanno un bel dire gli psico esperti che in piena pre-adolescenza i ragazzini, proprio perché stanno crescendo e facendo le loro esperienze affettive fuori di casa, ricorrono alle «bugie» come espedienti evolutivi, ad esempio per addolcire le distanze (non sono forse i genitori i primi a dire: «Torno subito», quando partono per un viaggio di lavoro?), per affermare un desiderio di autonomia, un bisogno di stare da soli. Una sorta di legittima difesa da genitori che continuamente li guardano per vedere chi e che cosa stanno diventando. Un roddaggio, un tirocinio per trovare un proprio spessore, che allontani l'immagine infantile di un bambino «trasparente» e visibile a tutto tondo. Certo, a questo punto, le loro non sono più le «bugie leggere», quei racconti, tipici dei bambini e dei poeti, pieni di invenzioni, inesattezze e fantasie, spesso facili da scoprire e da cogliere nelle loro valenze comunicative. Quelle degli under-quattordici sono bugie «pesanti», dicono i pedagogisti, menzogne che fanno provare ai genitori la sensazione di essere fregati da figli in malafede. A ben guardare, invece, al di là di un gusto trasgressivo e di ludi segreti, certe volte i ragazzini mentono perché alla «verità», alla loro «verità», mamme e babbi reagiscono male. Così si industriano a coprire i propri bisogni e misfatti con una menzogna che li preserva dalla disapprovazione, che nasconde i sentimenti turbolenti che si agitano nella loro mente e che protegga i genitori, si proprio i genitori, dalle inevitabili delusioni che li farsì della soggettività di un figlio prevede. Tuttavia, per evitare che i ragazzini non riescano a tenere insieme questi due mondi (uno, interno, fatto di grandiose fantasie e l'altro, costruito ad hoc per i genitori), è opportuno che i grandi per primi si confrontino con le ambivalenze e i conflitti previsti dal loro ruolo, assaporando le infinite sfaccettature della verità. Perché «la verità è bellezza», scriveva Keats. Amaro e tenero, Occhiopin - di un Fabian Negrin eccezionale (Orecchio Acerbo), si confronta con questo tema dando battaglia al conformismo. La più vile delle menzogne.



Il festival

**Alia Muhammad Baker ospite oggi di «Minimondi»**

Giunto alla sesta edizione, in corso fino al 20 marzo, il festival di letteratura per ragazzi Minimondi ha «invaso» Parma e altri centri della provincia con un gran numero di mostre, laboratori d'arte per bambini, convegni e spettacoli. Un ricco «antipasto» alla tradizionale Fiera del libro per ragazzi che aprirà i battenti il 27 marzo a Bologna. Tra gli ospiti di oggi a Parma, oltre ad Alia Baker e Jeanette Winter (che incontreranno centinaia di ragazzi delle scuole elementari), l'illustratore olandese Hans De Beer e l'australiano John Rowe. Domani arriverà Osvaldo Cavandoli, il disegnatore della mitica Linea del Carosello. Domenica, invece al Teatro Farnese arriva la compagnia di danza di Virgilio Sieni con *Cosa guardano gli animali*, uno spettacolo di azione coreografica creato per il festival: con la direzione artistica di Silvia Barbagallo, nasce da un progetto dell'associazione Minimondi e della Libreria Fiacadori. Info: tel. 0521 282445.

In libreria

**Due libri raccontano la sua «impresa»**

Un volume a fumetti e un colorato libro illustrato per bambini. La storia di Alia Muhammad Baker è raccontata in due pubblicazioni americane, entrambe uscite anche in Italia. *La bibliotecaria di Bassora* (Sperling & Kupfer, pp. 31, euro 12) è opera di Marc Alan Stamaty, autore del fumetto satirico *Washington*, un cult fin dall'epoca di Ronald Reagan: in questo libro lo stile del racconto è più realistico, secondo i criteri del «giornalismo disegnato» che vede tra i suoi maestri internazionali Joe Sacco e l'iraniana Marjane Satrapi. Titolo quasi identico per *Alia, la bibliotecaria di Bassora: una storia vera dall'Iraq*, pubblicato il mese scorso da Mondadori Ragazzi: qui la storia dell'«impresa» della donna irachena è narrata da Jeanette Winter, nota scrittrice e illustratrice per l'infanzia che vive a New York, con un testo efficace ed essenziale e immagini ispirate al naif e alla spontaneità dell'arte messicana.

**Erano i giorni della caduta di Saddam Hussein: non ho pensato al pericolo, era troppo importante che quel patrimonio non andasse distrutto nella guerra**

to della biblioteca. Allora chiesi alle autorità di portare via i libri, la memoria del nostro popolo. Ma mi dissero di no».

Alia non si perse d'animo. «Prima, di nascosto ai soldati, ho fatto uscire pacchi di volumi dalla biblioteca portandomeli a casa. Poi, quando la guerra è arrivata a Bassora e i governativi se ne sono andati, bisognava fare in fretta: ho chiesto aiuto a un amico, Anis Muhammad, che ha un ristorante di fianco alla biblioteca. Con amici e volontari, tra i roghi e le esplosioni dell'attacco, abbiamo formato una catena umana per trasportare i libri e metterli al sicuro

nel suo locale. Non avevamo camion né mezzi: abbiamo svuotato la biblioteca a mano. Ci ha aiutato la gente, i negozianti della zona. Abbiamo lavorato giorno e notte, senza soste. Purtroppo non siamo riusciti a finire: dopo nove giorni, il 15 aprile, un incendio notturno ha devastato la biblioteca e bruciato i libri che ancora restavano. Non ne abbiamo mai saputo la causa. Ma intanto trentamila volumi si erano salvati. Per un bel po' ne ho tenuti migliaia in casa mia: c'erano libri dappertutto, anche in camera da letto».

Sembra una favola da *Mille e una Notte*, quella di Alia. Nella Bassora da cui, secondo i racconti arabi, veniva Sinbad il marinaio. Nell'Iraq che una volta fu l'antica Mesopotamia dei Sumeri, culla della lingua scritta. Sembra una favola, ma è storia vera. «C'erano testi rari, nella mia biblioteca. Copie antiche del *Corano*, una biografia di Maometto del 1300, preziosi manoscritti. Ma anche una ricca sezione di storia e filosofia, libri stranieri, una collezione di volumi per l'infanzia. Ogni libro è importante. Prima della guerra in biblioteca venivano studiosi, ricercatori, ragazzi. Gli iracheni

**C'è un proverbio arabo che dice: in Egitto si scrive a Beirut si pubblica e in Iraq si legge: speriamo che torni presto a essere vero**

amano leggere: soprattutto storia, filosofia e testi religiosi, ma anche libri di genealogia e storie familiari. E così anche adesso». C'è un «adesso», infatti, ed è una buona notizia. La biblioteca di Bassora è stata ricostruita, in una sede provvisoria riaperta lo scorso 10 ottobre. Alia Baker è tornata a dirigerla, dopo un periodo di convalescenza per problemi cardiaci: un'eredità della tensione, della paura e della fatica di quei giorni del 2003. Ora in biblioteca lavorano trenta persone, «quasi tutte donne - dice Alia con una punta d'orgoglio - e accanto ai libri ci sono computer e collega-



menti Internet». E questa storia ha fatto il giro del mondo: prima raccontata da un articolo di Shaila K. Dewan, inviata del *New York Times*, poi da due libri, uno a fumetti, scritto e disegnato da Mark Alan Stamaty, l'altro, per ragazzi, scritto e illustrato da Jeanette Winter. L'autrice di Chicago ha raggiunto Alia in questi giorni a Parma. «Era la prima volta che ci vedevamo di persona - dice la bibliotecaria irachena - e al momento dell'incontro siamo scoppiate tutte e due a piangere di commozione. Sono felice che quello che è successo a Bassora venga raccontato sotto forma di libro per ragazzi. È la scelta giusta, perché è dall'infanzia che si impara a costruire il futuro. Ho paura che i vostri bambini non abbiano un'idea giusta della società araba e dell'Iraq: se vedono la tv, forse conosceranno solo kamikaze, sciaccali e sac-

cheggianti. Ma devono sapere che c'è molto altro: una cultura antica e tanta gente che ha mostrato buona volontà e coraggio». E i bambini di Bassora? «Prima della guerra, anche a causa di tutta la propaganda di Saddam, quelli che venivano in biblioteca chiedevano solo storie militari e racconti di argomento bellico. Ora cerco di far leggere altro e di avvicinarli ai computer. E nella nostra ludoteca non abbiamo più fucili e pistole giocattolo». È un segno di speranza. Anche se Bassora, un milione e mezzo di abitanti per due terzi sciiti e per un terzo sunniti, tutti sotto il comando del contingente inglese della coalizione di Bush, è tutt'altro che una città in pace. «Le scuole della città hanno riaperto - dice Alia - ma non sempre i bambini possono andarci, per motivi di sicurezza. Però siamo un unico popolo, noi iracheni. Con diverse culture e confessioni, ma un solo popolo. La gente lo sa: per arrivare alla pace abbiamo bisogno di pazienza. E di buone letture. C'è un proverbio arabo che dice: in Egitto si scrive, a Beirut si pubblica e in Iraq si legge. Speriamo che torni presto ad essere vero».